Anno I. Giovedì 13 agosto 1874. Num. 14.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Il prezzo d' associazione per un anno è di antecipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri. In vendita alla suddetta, ed all' Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

I TEMPORALISTI.

Il parlare di dominio temporale alla gente educata è ormai inutile, poichè tutti sono persuasi, che mostruoso è in una sola persona il connubio di due autorità supreme fra loro diametralmente opposte. Ciò appunto avveniva, quando il papa era *papa-re*. Egli offriva a Dio il sangue di Gesù Cristo in espiazione dei peccati, perchè l' uomo vivesse; ed in ciò imitava l' esempio del divino Redentore, che assolveva dalla pena di morte anche la donna, che per legge mosaica doveva perire; ma egli contemporaneamente emanava decreti di morte, perchè venisse violentemente levata la vita a coloro, pei quali qualche ora prima aveva offerto il sacrifizio e così distruggeva l' opera propria. E se per caso avveniva, come avvenne, che per sua sentenza fosse condannato all' estremo supplizio un innocente, chi era reo del sangue iniquamente sparso se non il papa? In tale modo il vicario di Gesù Cristo diventava il vero carnefice di un uomo salvato da Gesù Cristo. È questa una conseguenza, a cui conduce la logica dei clericali. Sebbene a tutti dia tosto nell' occhio la incompatibilità del potere civile ed ecclesiastico nella stessa persona, pure vi sono ancora molti, che per ispirito di partito o per vista d' interesse procurano di porre ostacoli al consolidamento dell' unità nazionale ed insinuano alla gente di campagna, che il Governo italiano è nemico alla religione, perchè ha occupato le provincie romane, che costituivano il principato temporale del papa. Non fa d' uopo ricordare, che siffatte perle, che quasi tutte figurano inscritte negli elenchi dell' associazione per gl' interessi cattolici, non sono farina da fare ostie e che soltanto i loro costumi dovrebbero destare diffidenza sulla sincerità delle loro parole; ma pure non sarà inutile ripetere di spesso alla gente di campagna, che non si lasci ingannare da questi inverecondi torcicolli sì preti che laici. A tale scopo produciamo un articolo di un dotto e degno sacerdote, che ci onora de' suoi scritti e raccomandiamo di conservarlo e di leggerlo in risposta a coloro, che venissero ad accalappiare predicando *la necessità e la giustizia, che venga restituito al papa il suo legittimo regno temporale.*

Nel Vangelo di S. Matteo, dice Gesù Cristo, che " si renda a Cesare quello " che è di Cesare, a Dio quello che è " di Dio „.

Ecco fatta la distinzione tra il *potere civile* ed il *potere ecclesiastico*. La parola *papa-re* ed il *potere temporale* del pàpa sono in perfetta contraddizione colla dottrina di Cristo.

San Paolo dice ai Romani, che " non " c' è potestà, se non da Dio. Chi resiste " alla potestà, resiste all' ordine di Dio, " essendo esse da Dio ordinate. . . . Il " magistrato non indarno porta la spada " ed è ministro di Dio, vendicatore contro " colui che fa male. . . . Si renda a ciascuno il debito, il tributo, la gabella, " il timore, l' onore a chi è dovuto „.

Il Vaticano ed i suoi alti dignitarii, i vescovi, dovrebbero adunque secondo San Paolo predicare l' obbedienza alle leggi del Regno d' Italia, al Re, ai magistrati, non suscitare a ribellione contro di essi, dando il pessimo esempio per prima.

San Pietro inculcava: " Siate soggetti " ad ogni potestà creata dagli uomini, " per l' amor del Signore, al Re come " al sovrano, ai ministri come ai mandati da lui „.

Come mai i seguaci di San Pietro disobbediscono al Re ed al Governo, cui gl' Italiani si diedero? Non sono dessi prima di tutto contrarii all' insegnamento di quel Santo?

Nel Vangelo di San Giovanni Gesù Cristo dice: " Il mio regno non è di " questo mondo; se il mio regno fosse " di questo mondo, i miei ministri con" tenderebbero (decertarent) „.

Che ne dice il papa, che vuole il regno di questo mondo, i ministri, gli eserciti, la polizia, le dogane e tutto il resto? Ora si sa, perchè *il Vangelo è un libro proibito;* perchè si teme che la *parola di Cristo* sia conosciuta dai fedeli. Ora si sa, perchè i parrochi ebbero ordine dalla Curia di strappare il Vangelo dalle mani della gente. Ora si sa, perchè temono le scuole.

San Paolo disse, che " nessuno, il quale " milita per Dio si occupa di affari se" colari (*Nemo militans Deo implicat " se negotiis sæcularibus*) „. Forse per questo la setta dei *temporalisti* vuole regnare contro la volontà della Nazione ed invoca le armi straniere contro l' Italia. Forse per questo un tale dal collo torto, consigliere nella Curia, adopera i danari raccolti col pretesto *de propagando fide* in *negozii di seta.*

PRE POC.

I GESUITI E GESU'

NOTE STORICHE DEDICATE ALLA GAZZETTINA

« LA MADONNA DELLE GRAZIE »

(Continuazione e fine).

Nel 1600, i gesuiti per far dispetto al papa Clemente VIII, che voleva condannare le dottrine del gesuita Molina, sostennero nell' università di Alcala, che: *Se era di fede che il papa era Vicario di Gesù Cristo, non era egualmente di fede, che Clemente fosse di questo vicario.*

Nel 1604, i gesuiti convinti di delitti orribili, sono scacciati dal collegio di Brera in Milano per ordine del cardinale Federico Borromeo; erano già venuti in odio anche a S. Carlo suo zio, che prima li aveva favoriti.

Nel 1605, i gesuiti Oldecorn e Garnet, autori della congiura delle polveri per far saltar in aria il parlamento inglese, sono dati al carnefice. I gesuiti li contano fra i martiri.

Nel 1606, i gesuiti ribelli al governo e spergiuri sono banditi da Venezia; il Senato li fa scortare dai soldati, perchè il popolo voleva metter loro le mani addosso, li chiamava spie e traditori. Dopo il bando pubblicarono scritture infami contro quella repubblica, che poi come vergo-

gnose alla religione furono proibite dal papa (Paolo V), e dalla Inquisizione di Roma. Cercarono anche di corrompere gran numero di giovanetti e di donne, perchè eccitassero sedizioni in Venezia; e furono intercette lettere dei gesuiti scritte ai loro penitenti, dove insegnavano, che nei casi estremi trattandosi della fede, era lecito al figlio di uccidere il padre e alla moglie di strozzare in letto il marito.

Nel 1607, i gesuiti sono banditi la quarta volta dalla Transilvania, incolpati di sedizione e rivoluzione contro lo Stato.

Nel 1610, Enrico IV è assassinato da Ravaillac: i più neri sospetti insorgono contro i gesuiti, ed essi per confermarli fanno pubblicare dal gesuita Marianna un libro sull' instituzione del principe, dove si sostiene e si difende il regicidio. Il libro è abbruciato per mano del boja.

Nel 1613, il gesuita Becano scrive tante impertinenze sulla podestà temporale dei papi, che il papa medesimo e la Inquisizione di Roma stomacati proibiscono il libro.

Nel 1614, il gesuita Suarez pubblica la sua *difesa della religione cattolica*, la quale per un decreto del parlamento di Parigi è fatta abbruciare per mano del boja, siccome contenente massime perniciose, sediziose e sovversive contro i governi, e di eccitamento ai sudditi a ribellione e ad attentare alla vita dei principi. I frati gesuiti per vendetta soffiano la discordia tra il papa e il re di Francia. Il libro di Suarez fu condannato un' altra volta dallo stesso parlamento nel 1762.

Nel 1618, i gesuiti sono banditi dalla Boemia come perturbatori della quiete pubblica, autori di sedizione, fomentatori di scandali e di dottrine perniciose al buon costume, alla purità della religione.

Nel 1619, i gesuiti sono banditi dalla Moravia, per le cagioni medesime che dalla Boemia; per le stesse ragioni furono cacciati dalla Prussia, banditi dalla Polonia.

Nel 1622, l' Olanda per la seconda volta emana bando contro i gesuiti, cacciandoli fuori del suo territorio per varii attentati contro la pubblica sicurezza.

Nel 1627, l' università di Salamanca presenta al re Filippo IV di Spagna una petizione chiedendo, sia impedito ai gesuiti di erigere in università il loro collegio imperiale di Madrid, perchè corrompitori della gioventù.

Nel 1630, il papa Urbano VIII sopprime l' ordine delle gesuitesse, figliazione femminile e scandalosa dei gesuiti.

Nel 1631, i gesuiti coi loro intrighi fanno ribellare i cristiani giapponesi contro il loro principe, il quale per finirla e vivere in pace, gli fa tutti massacrare e abolire in perpetuo la religione cristiana dai suoi Stati.

Nel 1632, il gesuita G. B. Souza pubblica varie opere, in cui le empietà e le eresie sono sparse a piene mani; le quali vennero dannate dalla Inquisizione e da un apposito decreto di Urbano VIII.

Nel 1639, il gesuita Monot sparge infami calunnie contro la duchessa Cristina di Savoja, e colle sue perfidie tira sul Piemonte una guerra di più anni, che poco mancò non riuscisse a totale ruina dello Stato e della casa regnante.

Nel 1641, i gesuiti mettono in fiamme l' Europa per la famosa contesa del Giansenismo, e sono origine d' infiniti disturbi e scandali, che fruttarono tanto discapito alla religione, e la resero oggetto di ridicolo agli occhi degli increduli.

Nel 1642, il gesuita Bauny pubblica la sua *Somma dei peccati*, colla quale scandalizza tutto il clero di Francia, ed è condannata dalla facoltà di Parigi e dall' Inquisizione di Roma, perchè corrompe i buoni costumi ed insinua il libertinaggio.

Nel 1643, i gesuiti convinti di depravazione e di ladronecci, sono per ordine del gran maestro banditi dall' isola di Malta.

Nel 1648, i gesuiti commettono a Siviglia un fallimento doloso, che ruina il commercio di quella piazza e versa la miseria in una quantità di famiglie.

Temendo, o affettuosissima Madoncina, che l' andare più innanzi vi scuota troppo i nervi e vi cagioni la catalessi, sospendiamo le note storiche: eppoi anche perchè temiamo dar tedio ai lettori; se però non desisterete dalla impura pratica continueremo a schiccherarvele giù. Per ora vi abbiamo dato le spigolature storiche d' un secolo, ma consolatevi che abbiamo in serbo apposta per voi altre note di un secolo e mezzo, sempre relative a quei pii armeggioni e cavalieri erranti.

Se il pubblico desidera che noi continuiamo nella pubblicazione delle note storiche come sopra, se anche la Madoncina non sia dello stesso gusto, mandi delle adesioni alla nostra Redazione, e noi tireremo innanzi, fino alla fine del salmo lugubre *ad perpetuam rei memoriam* e con grande ossequio al vero.

Intanto prima di chiudere, per non aver affaticato invano, per essere fedeli al titolo del presente lavoro, per maggior chiarezza, per l' amore al vero ed al giusto, perchè il pubblico si metta in grado di giudicare con prontezza e sicurezza, e perchè impari ad amare, ubbidire, credere, servire il Salvatore del mondo Gesù Cristo, e nessun altro in fatto religoso, mettiamo qui pochi passi della S. Scrittura onde conosca la differenza e distanza dalla parola di Cristo alle massime dei gesuiti.

Il comandamento di Dio dice: « Non avere altri dii nel mio cospetto ». (Esodo XX, 3). « Adora il Signore Iddio e servi a lui solo ». (Matt. X, 10).

E i gesuiti sono iconoclari, e insegnano l' iconoclarismo. (Bellarmino, Baronio).

« Non usare il nome di Dio invano ». (Esodo XX).

I gesuiti sono condannati dalle università e tribunali profani per bestemmia contro Dio! (Becano, Suarez, Souza, Bauny, Perrot).

« Non farti scoltura alcuna nè immagine al-
« cuna ecc. Non adorare quelle cose e non ser-
« vire loro ecc. ecc. » (Esodo XX).

I gesuiti inculcano che nelle chiese vi debbano essere immagini, alle quali si deve prestare non solo venerazione, ma ben anche un vero culto religioso e che si possano avere nelle chiese figure di Dio, della Trinità ed esprimere con immagini i misteri della nostra redenzione. (Bellarmino, Stefano Fagundez).

« Non usare il nome del Signore Iddio tuo
« invano ecc. » (Esodo XX).

I gesuiti insegnano che per negare una cosa che si ha interesse di negare, o sostenere altra che si ha interesse a sostenere, con arte si può usare restrizione di parole nei giuramenti, nei quali si è nominato e chiamato a testimonio Iddio, e che ciò non è che un semplice peccato veniale. (Sanchez).

« Santifica il giorno del riposo » (Esodo XX) che presso i cristiani è la domenica.

I gesuiti dicono, si lavori in qualunque tempo, quando c' è il tornaconto, molto più poi per una qualche festa religiosa l' uomo può, anzi deve lavorare anche in domenica.

In Giappone e in China i gesuiti in luogo i insegnare il riposo della domenica, insegnano il riposo nei giorni, in cui cadono le feste pagane. (Vedi bolla di scommunica contro i riti dei gesuiti in Giappone e China di papa Innocenzo X; specialmente quella di Clemente XI, e papa Benedetto XIV).

« Onora tuo padre e tua madre ». (Es. XX).

I gesuiti insegnano, che è dovere dei figli denunziare i genitori; che è lecito al figlio uccidere il padre e la madre nei casi estremi di fede. (Corrispondenza dei gesuiti banditi di Venezia, Pietro Facundez).

« Non uccidere ». (Esodo XX).

Cristo disse: « Voi avete udito che fu detto
« agli antichi: Non uccidere, e chiunque ucci-
« derà sarà sottoposto al giudizio; ma io vi dico
« che, chiunque si adira contro il suo fratello
« senza cagione, sarà sottoposto al giudizio, e
« chi gli avrà detto: Uomo da nulla, sarà sotto-
« posto a concistoro, e chi gli avrà detto: Pazzo,
« sarà sottoposto alla geenna del fuoco ». (Matteo V. 21, 22).

I gesuiti spargono odio nei regni, nelle famiglie, negli individui, apportano la guerra ovunque pongono il piede, e consigliano ed elevano a dogma la dottrina del regicidio. (Babadilla, Gonzalez, Campian, Skerwin, Briant, Palmio, Coldretto, Varade, Molina, Marianna, vescovo Martinis, ecc.)

« Non commettere adulterio ». (Esodo XX).

Cristo disse: « Voi avete udito, che fu detto
« agli antichi: Non commettere adulterio; ma
« io vi dico che, chiunque riguarda una donna
« per appetirla, già ha commesso adulterio con
« lei nel suo cuore ». (Matt. V. 28, 29).

I gesuiti sono condannati e cacciati da parecchi Stati come corrompitori di costumi e della gioventù, insegnando essere necessaria la prostituzione, lecito l' adulterio, non essere colpa la sod .... (Sisto IV fece aprire e stabilire in Roma le case di prostituzione, imponendo un tributo di 20.000 ducati d' oro pel tesoro pontificio. Emanuele Sa, Cornelio De la Pierre, Castropalao, Giacomo Gordon, Tomaso Tamburini, Bauny, Escobar, ecc. ecc., tutti moralisti gesuiti.

« Non rubare ». (Esodo XX).

E Cristo: « Se alcuno vuol contender teco e
« torti la tonaca, lasciagli eziandio il mantello ».
« (Matt. V. 40, Efesi IV. 28). S. Paolo: Chi
« rubava, non rubi più ».

I gesuiti insegnano, che prendere di nascosto al padre e alla madre non è furto; che avendo rubato ad opulenti non si è obbligati alla restituzione. (Em. Sa); che i servi possono rubare di nascosto ai padroni a titolo di compenso (Valerio Reginald); che l' indigente può sottrarre all' opulento sotto specie di diritto a soccorso, e ciò non è peccato (Loinguiel); che una donna può, anche contro la proibizione del marito, far donazioni, vendere a capriccio per il giuoco, pei suoi piaceri, per la sua toeletta, senza che ciò sia peccato di furto. (Simone di Lessau).

« Non dir falsa testimonianza ». (Esodo XX).

I gesuiti insegnano che si può dire: si e no, secondo che convenga e si può adoperare restrizioni per giustificar sè ed accusar gli altri. (Em. Sa, Suarez, Sanchez).

« Non desiderare ». (Esodo XX).

I gesuiti insegnano che non è nemmanco peccato desiderare la morte al padre, per goderne l' eredità. Non è peccato ad un prete desiderare la morte al suo vescovo per il piacere di succedergli. (Tom. Tamburini).

Se la morale dei gesuiti è l' antitesi dei dieci comandamenti di Dio e della morale di Gesù Cristo, e se sono considerati il puntello, il più valido sostegno del papismo, domandiamo fin dove si può giungere, e a chi a preferenza si deve ubbidire?

Noi da parte nostra abbiamo già deciso, ed in ultimo appello, di rispondere al Papa, a tutti i Monsignori del mondo, a tutti i gesuiti e gesuitanti, a tutti i giornali dell' internazionale nera, ed a tutti gli arrabbiati sanfedisti e paolotti: « Giudicate voi, s' egli è giusto nel cospetto di « Dio, di ubbidire a voi, anzichè a Dio ».

Chiunque ha coscienza, ha un cuore, non ha ancora perduta la ragione ,deve rispondere con noi: « Conviene ubbidire anzi a Dio, che agli uomini ». (Atti IV. 19, V. 29).

Così facciamo e vogliamo fare.

C.

AI LETTORI DELLA "MADONNA DELLE GRAZIE,,

" Era il giorno diciotto gennaio quarantesimo secondo dell' era volgare, e secondo dell' impero di Claudio. Alta era la notte, e rigida la stagione. Un uomo piccolo, e calvo penetrava in Roma e picchiava all' uscio di casa del Senatore Pudente. Era Pietro, l' apostolo di Cristo, che, ricevuto in tale casa ospitale, vi recò la luce del vero, rigenerò gli ospiti, predicò la pietà, e l' amore a cittadini tranquilli, e gettò quivi le fondamenta della vera fede. „

Queste parole si leggono nella Gazzetta *Madonna delle Grazie* in data 1 agosto 1874. Voi, o signori, le credete tanti Vangeli, sì perchè approvate dall' autorità arcivescovile, che riputate incapace d' ingannare, sì perchè non avete i dati per riconoscerne la falsità. Noi invece non le crediamo e non possiamo crederle, perchè non possiamo rinnegare la Sacra Scrittura, i Santi Padri, la Storia, la cronologia, il senso commune. Voi per questa nostra confessione ci griderete la croce addosso e, come il solito, ci chiamerete *apostati, scismatici, eretici, increduli* con frasi insuffiatevi dai malvagi periodici clericali, che fanno mercato della vostra buona fede, finchè la vostra voce o le vostre borse potranno servire ai loro iniqui disegni. Tuttavia noi non Vi condanniamo, come Voi condannate noi senza conoscere le nostre ragioni; noi invece Vi compiangiamo, perchè, tranne pochi, siete delusi; anzi desideriamo di venire con voi a trattative, non perchè riconosciamo di avere torto, ma perchè desideriamo, che Voi, riconosciate il vostro errore. E qui Vi preghiamo d' una grazia, ed è, che vogliate per poco deporre la vostra malevolenza ed ascoltarci. Poscia, se ci troverete in errore secondo la vostra coscienza odiateci pure, sparlate di noi e dei fatti nostri, dipingeteci coi più neri colori sull' esempio della *Madonna delle Grazie,* del *Veneto Cattolico* e dell' *Eco del Litorale,* chè noi non apriremo bocca. Ma prima di tutto diteci: Sareste Voi disposti almeno a dubitare sulla verità delle notizie ammanitevi dalla *Madonna delle Grazie,* qualora noi Vi dimostrassimo ad evidenza, ch' essa ha mentito? Sareste Voi proclivi ad aprire gli occhi alla luce, qualora noi Vi facessimo toccare con mano che i fogli clericali Vi illudono falsificando la storia, corrompendo la morale, deturpando la fede? Ma veniamo ai fatti, affinchè Voi non ci crediate ignoranti smargiassi, calunniatori ed ipocriti, come noi crediamo i nostri avversarj.

Voi conoscete il Resoconto autentico della disputa avvenuta in Roma le sere 9 e 10 febbrajo 1872, e gli eruditissimi discorsi tenuti dagli Evangelici Sciarelli, Ribetti, Gavassi e dai Teologi romani Fabiani, Cipolla e Guidi, uomini tutti scelti fra le celebrità dei due partiti, e che per conseguenza sanno qualche cosetta di più che i gonfianuvoli della Madonna-Gazzetta. Il tema proposto dagli Evangelici era: — *Dimostrare con argomenti biblici e tratti dai Santi Padri, che S. Pietro non è stato mai a Roma.* — Se il canonico Fabiani dottissimo teologo romano, che confessa di avere studiato oltre 40 anni la cronologia biblica e nel suo discorso cita nientemeno che 52 scrittori più antichi di S. Gregorio Magno ed altri 37 posteriori e specialmente i più autorevoli degli ultimi tempi, avesse creduto di dar peso alla leggenda del 18 gennajo, non l' avrebbe passata sotto silenzio e con quella sola data bene stabilita avrebbe sciolta la questione. Invece il Fabiani non solo non fece cenno della famosa epoca, ma vedendosi posto alle strette dal conto cronologico dello Sciarelli da buon sofista ridusse la tesi a ciò, che dimostrando che S. Pietro fosse stato a Roma un' ora sola, gli Evangelici avrebbero avuto torto e che nulla influiva sul merito della causa, qualunque fosse stata l' epoca in cui egli vi fosse venuto.

Ora credete Voi, che gli scrittori della Madonna-Gazzetta di Udine nel 1874 conoscano meglio i fatti dei tempi apostolici che gli uomini contemporanei ai fatti medesimi o viventi in quel secolo o almeno prossimi a quell' età di modo, che abbiano potuto udirli da coloro, che li hanno veduti? Potete persuadervi, che un pajo di professori del seminario Udinese, un tirapiede del palazzo arcivescovile ed un parroco melenso sieno più profondi nella storia, che tutti i dotti citati dal canonico Fabiani, e più illuminati dallo Spirito Santo che i Dottori ed i Padri della Chiesa? Potete voi imaginarvi che a quattro mediocri preti della Curia Udinese sia stato riservato l' onore di determinare una epoca, circa la quale i dotti di tutto il mondo per tanti secoli si occuparono invano e non hanno potuto e forse non potranno giammai stabilire ad evidenza, in quale giorno Pietro sia venuto a Roma, se pure vi abbia posto stabile dimora? Perciocchè i dottori romani più accreditati, se può avere credito chi lavora sulle semplici supposizioni, sono costretti ad immaginare due viaggi di S. Pietro a Roma, essendochè la S. Scrittura ce lo descrive presente a Gerusalemme ed in varie città dell' Asia Minore ed in Babilonia per tutto il tempo della sua vita; in Roma giammai. Bisogna essere privi dell' ultima dramma del senso commune per ammettere soltanto la possibilità, che dal seminario di Udine escano uomini, che per erudizione storica eclissino il mondo intiero, da quel seminario, che specialmente all' epoca nostra forma oggetto di meraviglia e compassione non solo presso i limitrofi della contea di Gorizia, ma ben anche presso il clero delle restanti venete provincie.

Ma guardate! Noi vogliamo essere condiscendenti a segno da diventare ridicoli e vi accordiamo, che gli scrittori della *Madonna delle Grazie* sieno le più brave persone ed in sapere superiori a quanto finora ha potuto presentare nel campo storico la chiesa romana. Noi in ricambio Vi domandiamo, che vogliate leggere la S. Scrittura sul proposito del 18 gennajo nella ferma credenza, che ammettiate senza questione, che gli Atti apostolici sieno più autorevoli, che la Gazzetta-Madonna. Là troverete, che dopo il giorno delle Pentecoste gli Apostoli si accinsero ad annunziare la parola di Dio e che il numero dei credenti di giorno in giorno aumentava, talchè si dovettero creare sette diaconi, perchè attendessero alle mense. Troverete, che Stefano, uno dei sette, pieno di Spirito Santo predicava anch' egli la nuova fede, per cui si suscitò nemici potenti e numerosi, i quali tanto seppero brigare, che ottennero la sua morte, alla quale fu presente un *adolescente* di nome Saulo, poscia Apostolo Paolo. Troverete, che Saulo *faceva distruzione* dei nuovi credenti e Vi persuaderete facilmente, che egli non doveva essere più negli anni di *adolescenza,* quando era stato autorizzato a dirigere la persecuzione, e tanto meno dopo che l' ha diretta per vario tempo e con tanta crudeltà, che se n' era sparsa la nuova per tutte le città dell' Asia, le quali tremavano al solo nome di Saulo. Là troverete, che quest' uomo *spirando ancora minacce ed uccisione,* a cui s' era assuefatto l' animo suo, mentre accompagnato da suoi satelliti si recava a Damasco per catturare uomini e donne e tradurli a Gerusalemme, si convertì alla religione cristiana. Troverete, che Saulo si diede alla predicazione e che

gli Ebrei cercavano di ucciderlo e che fu messo in prigione, da cui fuggì per l'opera degli amici e che fuggito si recò in Arabia e che dopo tre anni venne a Gerusalemme per visitare Pietro, con cui dimorò 15 giorni. Troverete che egli a Gerusalemme *andava, veniva, parlava francamente* e che poscia viaggiò a Cesarea, a Tarso, ad Antiochia, a Seleucia, a Cipri, a Salamina, a Pafo, a Perga di Panfilia, ad Iconio, a Licaonia, a Listra, a Derba ed in molte altre città, predicando da per tutto la fede in Gesù Cristo. Troverete espressamente registrato, che in qualchè città si fermò per oltre un anno, in qualche altra per molti giorni, in una fu anche lapidato e creduto morto e che dopo tutte queste vicende ritornò a Gerusalemme insieme con Barnaba per decidere una questione circa i riti giudaici. E Pietro dov'era intanto? Egli intanto aveva visitato le chiese edificate in Giudea, Galilea, Samaria, avea predicato a Lidda, a Saron, a Joppe ed indi era ritornato a Gerusalemme e pronunciò un discorso analogo alla decisione presa dagli Apostoli sulla questione proposta da Barnaba e Paolo. E credete Voi, o lettori della Gazzetta-Madonna, che tutti questi avvenimenti abbiano potuto compiersi in 8 anni ed 8 mesi circa, giacchè tanto spazio di tempo trascorse dalle Pentecoste del 33 ai 18 gennajo del 42? Accordiamo che la Provvidenza divina abbia abbreviato il tempo necessario fra gli uomini, perchè in materia di religione le idee e le pratiche nuove mettano radice e si propaghino, ma gli anni per l'*adolescente* Saulo non potevano essere più brevi, nè correre altrimenti che ad uno ad uno come per gli altri uomini. Queste considerazioni hanno indotto i Padri Domenicani fra gli altri a conchiudere nella loro *Biblioteca Sacra* (1822) che S. Pietro fosse venuto a Roma solamente sotto l'impero di Nerone. Che se ancora avete dubbj, prendete la lettera ai Galati ed al I° capo troverete, che S. Paolo dopo 3 anni ed oltre dalla sua conversione andò per Damasco a Gerusalemme, e che poscia si recò nelle contrade della Siria e della Cilicia. Troverete nel II° capitolo, che in *capo a 14 anni salì di nuovo in Gerusalemme con Barnaba* e che S. Pietro era ancora in quella città.

Ora supposto, che S. Paolo si fosse convertito alla religione cristiana nell'anno stesso, in cui morì Gesù Cristo (secondo i calcoli più probabili ciò avvenne 7 anni dopo), dobbiamo conchiudere essere impossibile che prima del 50° anno dell'era volgare S. Pietro si fosse stabilito in Roma. Vedete come la *Madonna delle Grazie* v'inganna determinando il 42° per farvi credere di venticinque anni il pontificato di S. Pietro in Roma. E come in queste cose v'inganna, persuadetevi che v'inganna in tutte o quasi tutte le altre.

E qui lasciamo alla vostra coscienza il giudizio, se siamo *eretici, scismatici, apostati, increduli*, perchè non prestiamo fede alla Gazzetta-Madonna ed agli altri fogli clericali di tale risma, fogli ingannatori, raggiratori, che giuocano sulla vostra fede senza alcun loro pericolo e con tutto vostro danno, calunniatori, ipocriti, venduti all'oro gesuitico, pieni la bocca di religione ed aridi il cuore ad ogni nobile sentimento, generosi di consigli e di preghiere in apparenza, ma infetti di veleno in sostanza, in parole difensori della causa di Dio, in fatti seguaci del diavolo, fogli infine che con rimbombante suono gridando ai quattro venti si vantano patrocinatori della pura fede nel più stretto senso di cattolicità e sono invece giudicati da ogni persona onesta ed intelligente quali organi della più nauseante incredulità e vergognosa apostasia. Leggeteli bene, studiateli profondamente confrontandoli colla Sacra Scrittura e coi Santi Padri e resterete convinti.

TENACITÀ IGNORANTE.

DIALOGO tra l'uffiziale di stato civile ed un villico di un certo comune della diocesi di mons. CAPPELLARI.

Vill. È questo l'ufficio dove si viene a sposarsi?
Uff. Che cosa volete?
Vill. Mi occorre sapere quanto dovrei spendere per ottenere le dispense....
Uff. Quali dispense?
Vill. Le dispense per ammogliarmi colla mia promessa, che mi è parente.
Uff. Ed in che grado siete parenti?
Vill. Il nonno di lei e mia nonna erano fratelli.
Uff. Siete dunque secondi cugini. Per questo grado di parentela la legge non esige dispense, e potete quindi contrarre matrimonio senz'altra spesa che quella dei bolli pei certificati richiesti.
Vill. Ma, signore, il parroco mi ha detto, che per ammogliarmi debbo ottenere le dispense.
Uff. Sarà forse per contrarre il matrimonio ecclesiastico. Lo contrarrete già, me l'imagino.
Vill. Eh altro se lo contraggo!
Uff. E il parroco quanto vi domanda per le dispense?
Vill. Quarantaquattro franchi, mica poco!
Uff. E voi li spendete? Provatevi di accomodarla con un pajo di capponi.
Vill. Oh sì, il pievano vuole i quarantaquattro franchi lui.
Uff. Fate a mio modo, risparmiatevi per adoperarli in qualche cosa di meglio, poichè potete prendere moglie senza bisogno di preti. Al più ricorrete al parroco per la celebrazione della messa, ma non pel matrimonio.
Vill. Uh, signor no; neanche per idea, neanche se il matrimonio fatto in chiesa dovesse costarmi cento lire.
Uff. Bravo; date da mangiare a chi non ne ha bisogno.
Vill. Scusi e grazie. Servitor suo.
Uff. Addio, addio.

M.

VARIETÀ.

All'anonimo che ci chiese notizie sui patroni del suo paese Santi Gervasio e Protasio. — Questi due santi erano fratelli e martiri del primo secolo. La leggenda narra, che S. Ambrogio li pose in voga facendo diseppellire i loro corpi, che furono, al solito, trovati freschi come il giorno della loro morte. Fecero strepitosi miracoli ed i loro corpi ora si trovano a Milano, a Brissac, a Besançon, a Soisson.

***

Un prete in servizio poche miglia distante da Udine sparse notizia nel suo paese natio, dove ha possessioni, che sarebbero scommunicati e dannati tutti quelli, che avessero comperati dal Demanio beni ecclesiastici; per ciò gli abitanti di quella villa si astennero dal presentarsi. Egli senza paura del babau, con cui avea spaventato i contadini, si presentò all'asta, restò deliberatario ed ora per coronare la bell'opera ha licenziato i primieri affittuali locando i beni acquistati a prezzo assai elevato.

***

Le pantofole di Fra Paolo Sarpi. — Tutti hanno udito parlare delle vessazioni usate dai Gesuiti al celebre Servita. Fra i punti di accusa contro di lui prodotti fu anche quello, che egli portava pantofole *non cattoliche*. Quelle povere pantofole furono citate in giudizio. Convocato il Capitolo, furono levate di piè al Sarpi e con tutta formalità esaminate dal Vicario Generale; d'onde passò in proverbio, che nemmeno le pantofole di Fra Paolo erano sicure dalla malignità dei frati.

***

Un santo conjugio. — Scrivono da Lahr (granducato di Baden), 21 luglio:

„ Oggi un funebre corteo, come se ne vedono di rado, attraversava la nostra piccola città industriale. I coniugi R.. vivevano da 45 anni nel miglior accordo. La moglie era fervente cattolica, il marito zelante protestante. Fortunatamente la questione religiosa non turbò punto questa famiglia modello. La moglie morì subitamente avant'ieri: suo marito si chinò sul cadavere per darle un bacio di addio e non si alzò più: era morto. Il sacerdote cattolico e il ministro protestante procedevano l'uno a fianco dell'altro, alla testa del corteo, e tutta la città manifestava con la sua presenza la soddisfazione che provava per quest'atto di scambievole tolleranza. „

Imparate, *Orsi del Litorale*. Marito e moglie differenti per religione vivono in concordia 45 anni; preti cattolici e protestanti contrarj per principj si trattano urbanamente; e Voi? Voi volete distruggere tutti quelli, che non pensano come Voi, e peggiori degli orsi stessi azzannate anche quelli, che non si curano nè di Voi, nè del vostro *Eco*.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.